

La storia della bellissima, Lady STEFANIA

Qui, nel Giornalino, vorrei dedicare questo scritto ad una persona particolare, alla quale vola il mio pensiero in ricordo di quello che lei ha fatto per me e per tanti altri che, come me, si trovavano in difficoltà.

Correva l'anno 1993.

Ero ricoverato in gravi condizioni. Non riuscivo a mangiare, non potevo muovermi, ero in sedia a rotelle: ciò che si muoveva erano solo le rotelle della mia sedia: io ero incapace di fare qualunque cosa. Intorno a me c'era solo mia madre che, poverina, moltiplicava le sue già esauste energie per darmi un po' di sollievo. La situazione era disperata. I medici dicevano che c'era poco da fare. Molto dipendeva anche dalla mia personale partecipazione ai tentativi di cura che venivano fatti per risollevarmi.

Davanti ai miei occhi, quasi spenti, vedevo solo il buio di un avvenire impossibile. Mi mancavano tutte le forze e, soprattutto, mi mancava la voglia di fare, sia pure, un piccolo sforzo. In questo stato, nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato che io sarei riuscito a riprendermi.

Ecco allora che Stefania comparve sulla scena. Non lo dimenticherò mai.

Ebbi come una scossa elettrica. Stefania prese in mano la situazione e con una energica entrata mi affrontò direttamente e mi parlò con tono fermo e risoluto.

Io ero rintontito e, all'improvviso, sentendo quella voce che non sapevo nemmeno di chi fosse, riaprii gli occhi e vidi dinnanzi a me una semplice figurina di donna che parlava, parlava con tono deciso, rivolta verso di me. Ci misi qualche secondo per capire che ella parlava proprio con me. Non mi rendevo conto di che cosa volesse, lei, che io nemmeno conoscevo. Ebbi, dunque, una immediata sensazione sgradevole. Pensai tra me, "perché non mi si lascia in pace?"

Stefania intuì, evidentemente, il mio stato d'animo e senza porre ulteriori indugi, riprese con veemenza la sua azione d'urto nei miei confronti. Non sapevo che pesci pigliare. Una cosa, però, è certa, in pochi minuti il mio torpore sparì del tutto. Divenni lucido e accennai anche a rispondere o forse a domandare che diamine si volesse da me. Ma, non l'ho detto prima. Lo dico adesso, io non potevo nemmeno parlare. Questo era un dramma che si aggiungeva a tutto il resto. Era solo con gli occhi che, in genere, riuscivo a farmi capire dagli altri. Cominciai, allora, a strabuzzare gli occhi nella speranza di rendere chiare le mie intenzioni, ma, con sorpresa, mi accorgevo che i miei tentativi di lanciare messaggi con gli occhi non funzio-

navano. E, per quanti sforzi facessi, mi resi conto un po' più tardi, che i miei tentativi di comunicare con lo sguardo non avrebbero mai potuto essere captati da Stefania perché Stefania è cieca.

Quando mi resi conto di questa drammatica circostanza, ebbi un tonfo al cuore. Allora, mi accorsi, per la prima volta, che Stefania, mentre parlava, teneva sempre le sue mani a contatto con le mie. Capii, in quel momento, che l'unico mezzo per comunicare con lei, forse, erano le mie mani. E da quell'istante con le poche forze che pervadevano le mie braccia, con le mie mani, cominciai a stringere e a tastare le mani di Stefania e percepì subito che la comunicazione era stabilita allorché Stefania, cambiando tono di voce, mi si rivolgeva in modo più dolce e mi cominciava a fare domande alle quali io potevo rispondere col tatto delle mani.

In poco tempo si stabilì tra me e Stefania una vera e propria linea di comunicazione nuova. Fu per me un'incredibile e positiva esperienza.

la presenza di Stefania al mio capezzale si dimostrò di grande importanza ed utilità. non so come, ma Stefania fu tanto brava da sollecitare le mie poche energie e farle moltiplicare, se non in poche ore, certamente in pochi giorni. I miei progressi si constatavano giorno per giorno.

Stefania fu la prima che riuscì a farmi mangiare, non solo la minestra che di solito rinviavo solo dopo l'assaggio di qualche cucchiata, ma mi fece riprendere il gusto di mangiare la carne che, dio sa, quanto fosse necessaria per la ripresa delle mie forze.

Mi dedicò tutto il tempo necessario affinché cominciassi ad imparare a sollevarmi da solo dalla sedia a rotelle. Stefania stava sempre intorno a me e dopo qualche giorno, riuscì perfino ad articolare di nuovo la mia voce. Certo, non potevo fare dei discorsi, ma i pochi suoni che riuscivo ad emettere, presto divennero quasi parole comprensibili.

A pensare che Stefania non dedicava il suo tempo solo a me. Stefania, dopo di aver accudito a tutte le mie necessità, passava a fare altrettanto presso un altro paziente e così via, per tutto il santo giorno. sembrava che le sue energie non avessero mai fondo. Sempre pronta per tutti, sempre vigorosa e nello stesso tempo sorridente, Stefania sapeva come prendere le persone, specialmente quelle, come me, che erano dei pazienti veramente difficili.

Ora, a distanza di tanto tempo dagli avvenimenti cui sono riandato con la mia memoria, ancora mi chiedo del perché Stefania si dedicasse così appassionatamente all'aiuto di tanti ammalati. Un giorno, mi disse che anche lei aveva attraversato dei momenti difficili. Non mi disse di più, però capii che aveva sofferto tanto e che, adesso, a modo suo, ringraziava dio per a-

verla scampata bella.

Io so che devo molto a questa sorta di “angelo” che è comparsa sulla scena della mia vita, al momento giusto. Penso che siamo stati tutti e due fortunati ad aver superato i nostri drammi e quando mi ricordo di lei un pensiero di grande gratitudine mi riempie il cuore e non posso non inviarle, dovunque si trovi, sempre, il mio più sincero

GRAZIE ...